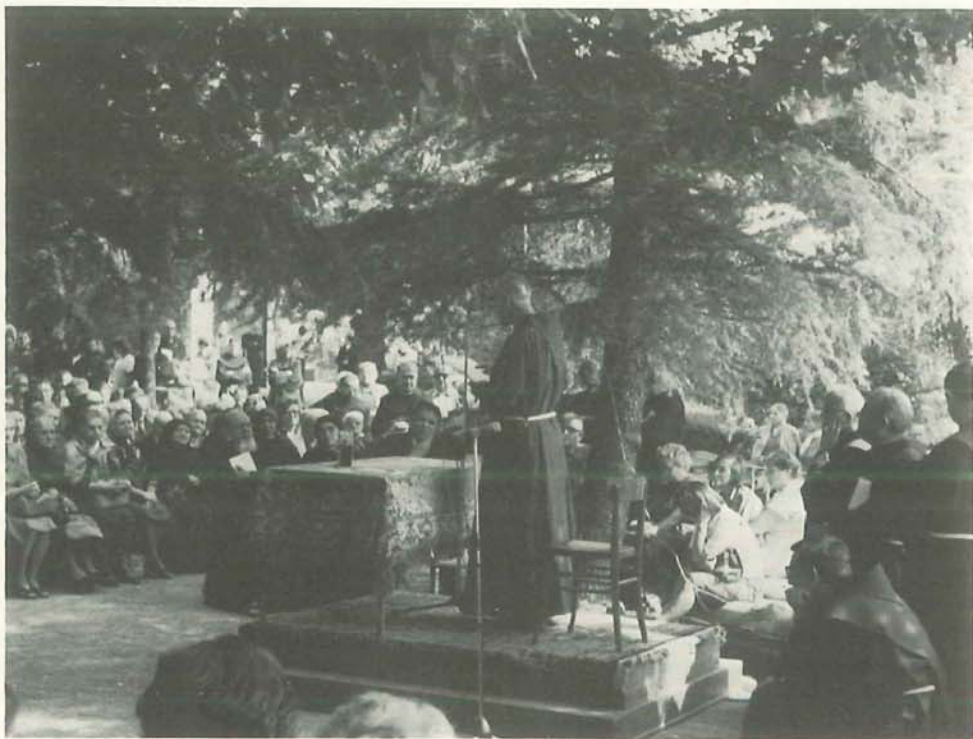


# Lenin: "Se la Russia avesse una decina di uomini come Francesco d'Assisi...,,



Il p. Pasquale Riwalski, Ministro Generale dei Cappuccini, mentre legge il suo discorso, che qui pubblichiamo. Nelle altre foto dell'articolo alcuni momenti del Pellegrinaggio penitenziale di Bologna.

un'esemplare fedeltà di memoria e di amore all'incomparabile e sempre ispirante san Francesco.

In tutte e due le manifestazioni, ci è data dal Signore la grazia di una dimostrazione e di una conferma della fraterna armonia, della esemplare concordia e della mutua collaborazione esistenti ormai tra le diverse ramificazioni dell'unica radice francescana. Così, infatti, si esprime Paolo VI nel suo Radiomessaggio ai Francescani partecipanti alla "Peregrinatio poenitentialis" di Assisi; e così, con rispetto filiale, possiamo considerare come rivolte a noi stessi radunati qui a Bologna le parole del Santo Padre: "Benedetti voi, figli di così singolare Famiglia, che da secoli accompagna appassionatamente la storia sempre più turbinosa e mutevole, e ne tiene il rapido passo, senza stancarsi, senza fermarsi".

In senso generale, siamo venuti oggi qui per risvegliare e rivivere lo spirito di Francesco, nostro Padre, per seguirne gli esempi, per invocarne la protezione, per raddrizzare "l'asse della nostra mentalità, curva sul primato dei beni temporali" e rivolgerla al Regno dei Cieli, all'economia della carità...

In modo particolare, siamo presenti a questo Pellegrinaggio penitenziale per cercare in Francesco un messaggio che ci aiuti a vivere con serenità la nostra fede oggi, qui nell'Emilia-Romagna.

Prendiamo come punto di partenza le ultime parole del Radiomessaggio del S. Padre rivolte alla «Peregrinatio poenitentialis» di Assisi. Parole dense e concentrate, che implicano sviluppi immensi e che contengono un atteggiamento evangelizzatore aperto e audace per i Francescani di oggi.

Ascoltate! Dice il Papa: «Ancora oggi saprete *discendere* in mezzo alla folla del lavoro e *ancora oserete* farvi

E proprio una frase di Lenin, ricordata a Bologna dal Ministro Generale dei Cappuccini, nel suo discorso in occasione del pellegrinaggio penitenziale dei francescani dell'Emilia-Romagna.

Crediamo opportuno pubblicare integralmente quel discorso: vi traspare un ottimismo evangelico incoraggiante; c'è soprattutto l'invito insistente ad «andare fra gli uomini», con coraggio, come fratelli; non per condannare, non per giudicare, non per polemizzare, ma solo per testimoniare con gioia l'amore di Dio.

Se la nostra «piccola Russia» avesse qualche francescano autentico...

«Fratelli, Sorelle, Amici in san Francesco, anche senza aver ricevuto un mandato esplicito, sono sicuro di interpretare il desiderio dei Ministri Generali Francescani, portandovi il loro saluto ed il loro augurio. Pertanto con gioia vi dico: i Reverendissimi Padri Costantino Koser Ministro gen. dei Frati Minori, Vitale Bommarco Ministro gen. dei Frati Minori Conventuali, Rolando Faley Ministro gen. del Terzo Ordine Regolare, e il sottoscritto, Ministro gen. dei Frati Minori Cappuccini, vi salutano affettuosamente, nel

nome del Signore con l'augurio di PACE E BENE, e pregano il nostro Padre san Francesco di benedire voi qui presenti, le vostre famiglie e tutta l'Emilia-Romagna.

Vi ringraziamo di aver organizzato questo pellegrinaggio penitenziale e di parteciparvi con spirito di penitenza, di fede, di preghiera e di fiducia in san Francesco, patrono d'Italia.

Talvolta c'è chi critica incontri, processioni e manifestazioni di religiosità popolare, pretendendo che siano soltanto folklorismo. Io invece le approvo di tutto cuore. La "peregrinatio poenitentialis" di Assisi, all'inizio del 750° anniversario della beata morte di san Francesco, e questo pellegrinaggio penitenziale a Bologna, alla fine del 750° anniversario francescano, scaturiscono dalla stessa ammirazione per il Poverello e dallo stesso desiderio di vivere il suo spirito nel mondo di oggi. Nell'Emilia-Romagna come nell'Umbria, a Bologna come ad Assisi, si tratta di un esaltante incontro, di un raduno commemorativo, che professa



amici i poveri, i sofferenti, i diseredati, gli orfani, i carcerati, i dispersi nei vicoli marginali degli splendidi ed infelici viali della ricchezza e del piacere... Difendete il silenzio e l'isolamento dei vostri rifugi conventuali, e poi *uscite ancora*, a salutare e convertire il mondo, annunciando ancora e sempre il vostro «Pace e Bene!», portando con voi l'immortale san Francesco...».

Con queste parole, il Santo Padre coglie un tratto essenziale della spiritualità del nostro Padre san Francesco, e cioè: l'irradiazione della sua bontà sorridente verso tutti gli uomini e verso tutto il creato.

San Francesco d'Assisi *faceva fiducia* all'uomo, qualunque esso fosse, *rispettava la personalità* di ogni individuo, *mostrava la sua stima* a tutti senza discriminazioni. Amava tutti e tutto: i suoi sacri fratelli e sorelle Clarisse, la gente dell'Umbria, dell'Italia e del mondo, i briganti, i ladri, i saraceni, il Sultano, il sacerdote peccatore, il lupo feroce e l'agnello innocente, gli uccelli e i vermi, il sole, le stelle, le erbe e i sassi. Ed è per questo che, durante la sua vita, poi nelle generazioni successive e oggi, è sempre amato e sarà amato da tutto il mondo.

Ora il Santo Padre, cogliendo questa caratteristica tanto simpatica ed amabile di Francesco d'Assisi, invita con urgenza noi, suoi figli e sue figlie, dicendo:

*discendete* (sarà dunque che siamo troppo in alto!);

*discendete* verso l'operaio in mezzo alle folle del lavoro;

*osate* (sarà quindi che siamo troppo

paurosi!) fare amicizia con i sofferenti, gli emarginati, le vittime degli splendidi ed infelici viali della ricchezza e del piacere;

*uscite* (dunque siamo troppo rinchiusi in noi!), per portare il vostro "Pace e Bene", per convertire il mondo, e cioè dare Gesù a quelli che lo cercano senza conoscerlo.

Fate tutto questo con gioia, con coraggio, con umiltà; non con la violenza, non con la lotta di classe, non con la dittatura del proletariato, ma con la pace francescana.

Davvero è un incentivo che colpisce! Ma il Papa lo rivolge proprio a noi: Superiori generali, provinciali e locali; a noi: fratelli, sorelle, terziari, giovani francescani, amici di san Francesco, uomini di buona volontà.

Se è un incentivo che sorprende, forse lo è perché si oppone ad una tendenza casalinga, comoda e pigra del nostro temperamento; ad una tendenza pusillanime, timida, sospettosa e, direi, manicheista, che ci fa considerare il mondo soprattutto come pericoloso e cattivo, ed allora pensiamo: è meglio rintanarci in casa nostra, nella nostra chiesa, nella nostra camera... Invece Francesco, tramite le parole del Santo Padre, ci dice: muovetevi, uscite, osate, discendete, andate...

Fratelli, per capire meglio l'invito insistente che il Papa ci presenta nel nome di Francesco, occorre situarlo nell'appassionato movimento attuale di evangelizzazione, cioè di conquista spirituale del mondo al Signore Gesù Cristo, movimento che è esistito sempre nella Chiesa, ma che il Vaticano II ha fatto scattare in un modo estremamente dinamico, che si è approfondito nel Sinodo dei Vescovi di tutto il mondo nel 1974 con la Esortazione del Sommo Pontefice sulla evangelizzazione del mondo, e che si prosegue proprio in questo mese di settembre 1977 con la apertura del Sinodo dei Vescovi sulla Catechesi tra i giovani.

«Andate!» Non riecheggiano le parole di Paolo VI, quelle di Gesù stesso: «Andate nel mondo intero!»? Per approfondire meglio il senso di questo ordine di Cristo, giova ricordare ed analizzare un fatto storico della vita di Francesco.

È un fatto spettacolare, ricco di insegnamenti, unico nella storia medioevale. È un atteggiamento di apertura, anzi di prudente audacia, anche se in contrapposizione semplice e grandiosa al modo di fare dell'occidente cattolico del suo tempo. In realtà un pericolo

non indifferente per la cristianità medioevale e post-medioevale era costituito dall'Islamismo, che potrebbe far pensare in qualche modo, nel contesto del "pericolo", al marxismo di oggi. Eserciti ingenti dei crociati reclutati in tutta Europa, passi diplomatici di grande rilievo, attività di predicatori celeberrimi: tutto era organizzato contro i cosiddetti Saraceni. Anche Francesco con alcuni frati raggiunse l'Egitto, imbarcandosi su una nave crociata; giunto in Egitto, compì, nella sua semplicità evangelica, uno dei capolavori della sua vita.

Sordo a tutti i consigli di prudenza, abbandonò — ovviamente senza armi — l'accampamento dell'esercito cristiano, attraversò la terra di nessuno, e si avviò verso gli avamposti dell'esercito musulmano.

Ma ascoltiamo il racconto di un testimone contemporaneo, Giacomo da Vitry: «Ho visto il primo fondatore... di questo Ordine (...), un uomo semplice e senza cultura, caro a Dio e agli uomini, chiamato Frate Francesco: egli fu rapito a tale esaltazione e fervore di spirito che, essendo giunto fra l'esercito cristiano davanti a Damietta in terra d'Egitto, passò intrepido e difeso dallo scudo della fede all'accampamento del Soldano d'Egitto. Avendolo i Saraceni fatto prigioniero, durante il cammino disse: "Sono cristiano; conducetemi al vostro signore". Condotta davanti a lui, ...questo... "lo ascoltò per diversi giorni mentre predicava Cristo a lui e ai suoi". Infine "comandò che fosse ricondotto con ogni riguardo e sicurezza ai nostri accampamenti, dicendogli in ultimo: "Prega per me, affinché Dio si degni di rivelarmi quella legge e quella fede che più gli piace"» (pag. 41). In un'altra lettera, lo stesso autore nota questo particolare significativo: «Tutti i saraceni ascoltano volentieri i frati minori parlare della fede di Cristo e della dottrina evangelica, poiché nella predicazione non toccano apertamente Maometto trattandolo da perfido e da mentitore» (pag. 42).

In questo racconto storico, occorre mettere in rilievo tre cose: la *prima*, straordinaria: l'andare verso gli altri, tra gli altri, in mezzo agli altri, perfino quando questi altri sono considerati come nemici politici e vivono in una ideologia sbagliata e tremendamente crudele.

La *seconda* cosa da sottolineare è il motivo del suo andare verso i Saraceni. Perché è andato? Per sentirsi realizza-

to? Per sviluppare la propria personalità? Nascondendo la propria identità? Per moda? Per spirito di avventura? Per fare una esperienza di fede rischiando di perderla? Niente di queste sciocchezze... Francesco è andato unicamente mosso dallo Spirito Santo, per confessare che era cristiano, per predicare Gesù Cristo e il suo Vangelo, per desiderio del martirio, cioè per dare la sua vita come Gesù e per Gesù. Motivi tutti di altissima purezza evangelica.

La terza cosa da mettere in evidenza riguarda il modo di comportarsi. Vi ricordate che Giacomo da Vitry scriveva che Francesco e i suoi frati nella loro predicazione davanti al Sultano non toccavano Maometto, non lo trattavano da perfido e da bugiardo. Francesco rispetta la dignità della persona che si sbaglia. Nella «Pacem in terris» Giovanni XXIII ci insegna che l'uomo, il quale insegna degli errori rispetto alla creazione e alla fine del mondo, rispetto a sistemi sociali e politici, non per questo perde la sua dignità di uomo e che quindi un dialogo con lui, in certe circostanze e con dovute cautele, possa essere utile (AAS 1963, 229 ss.).

D'altra parte Francesco non polemizza sugli errori e le insufficienze della religione musulmana, non rimprovera la brutalità dei soldati saraceni, né i gravi difetti inerenti alla vita dei loro capi. Parla del Signore Gesù e del Vangelo. Lascia parlare la sua esperienza di Dio. Ciò che appare al cuore del Sultano non è l'acume dell'intelligenza di Francesco né la profondità dei suoi argomenti, ma la santità della sua vita e la potenza dello Spirito che opera in lui. Quando san Francesco stabilirà nella Regola le norme per i frati che per ispirazione divina vanno tra i Saraceni, non raccomanda in primo luogo di predicare ma di VIVERE da cristiani e, in linea generale, vuole che tutti i frati predichino con la loro vita e con le loro opere.

A questo punto delle mie riflessioni, vorrei farvi conoscere una parola storica su san Francesco, parola pronunciata niente di meno che da Lenin marxista, fondatore del partito marxista sovietico. Una parola sconvolgente, storica, che per noi significa una stimolo pungente. Ecco: arrivato alla fine della sua vita, confidava ad un suo amico ungherese (diventato in seguito sacerdote cattolico, di nome Bodo) il suo rammarico per aver usato il sistema di terrore senza aver raggiunto lo scopo prefissosi. Poi aggiunse: "La Russia avrebbe più vantaggio nell'ave-

re una decina di uomini come Francesco di Assisi".

Ve lo ripeto: non è una frase inventata o attribuita erroneamente a Lenin. Ho controllato con senso critico la sua storicità, ma non è ora né il momento né il luogo di spiegare le prove storiche di questa affermazione storica.

Ricordo soltanto che Lenin aveva avuto l'occasione di conoscere san Francesco, nostro Padre, quando era vissuto, per alcuni mesi, prima di poter entrare in Russia, presso Padre Anselmo, un cappuccino parroco di una piccola parrocchia delle montagne di Lucerna, esattamente a Soerenberg, nella Svizzera. Lenin ha conosciuto lì san Francesco, e se ne è ricordato con nostalgia e rammarico al termine della sua vita, pronunciando una parola storica, così ricca di significato per noi: "La Russia avrebbe più vantaggio nell'aver una decina di uomini come Francesco di Assisi".

Ma quello che vale per la Russia, non varrebbe forse anche per l'Emilia-Romagna, per l'Italia, per la Cina, per il mondo? L'Emilia-Romagna, l'Italia, il mondo avrebbero più vantaggio di uomini come Francesco di Assisi che non di svolgere una vita secondo un sistema il cui fallimento Lenin ha riconosciuto alla vigilia della sua morte.

Alla luce di questa parola, è facile intravedere l'impatto decisivo, efficace della nostra vita francescana, non soltanto a un livello di fede in Dio, certo il livello più importante, ma anche a livello della cultura, del rispetto della dignità, della libertà e dei diritti dell'uomo. Davvero l'impatto della vita francescana ha delle potenzialità immense, e la nostra responsabilità non è indifferente.

Approfittiamo di questo pellegrinaggio penitenziale così ardente per la vostra preghiera, per la gioia di trovarsi insieme, per la forza di volerci bene, per fare un passo avanti nella nostra vocazione francescana. Non siamo chiamati da Dio, penso, a raggiungere la vetta altissima della santità unica di Francesco. Però, non possiamo addormentarci in una mediocrità comoda, quando il mondo rischia di rovinarsi in un incendio titanico.

Cosa fare, fratelli e sorelle? Cosa devi e puoi fare tu? Cosa debbo e posso fare io? Riflettiamo.

Francesco era un *cristiano mosso* dallo Spirito Santo. Vuole che i suoi figli e le sue figlie cerchino SOPRATTUTTO di avere lo spirito del Signore;



vuole che la sua famiglia consideri lo Spirito Santo come il suo ministro generale, vuol dire come il suo ispiratore e animatore, come la sua luce e la sua pace. Per questo motivo i quattro ministri generali hanno scritto una lettera a tutte le persone che si richiamano a san Francesco, intitolata: "Avere lo Spirito del Signore". Ve la raccomando molto: meditatela. Di fatto oggi c'è nella Chiesa e nel mondo come una esplosione della fede, della fiducia, della preghiera alla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo. Si vedano le meraviglie che lo Spirito Santo opera in mezzo a tanti gruppi di cristiani, che voi certamente conoscete, gruppi che lavorano e pregano con buona volontà, anche se hanno le limitatezze inevitabilmente inerenti alle cose umane. Mi piace elencare i gruppi carismatici, i gruppi di preghiera di Padre Pio ed altri, Comunione e Liberazione, i Focolarini, i neo-catecumenali. Ho sentito Padri, che hanno la testa sulle spalle e i piedi in terra, uomini critici, raccontarmi miracoli di conversione di militanti marxisti dopo che erano entrati in contatto con il fervore di preghiera e di carità evangelica dell'uno o dell'altro di questi gruppi. Una volta di più, come spesso nella storia della salvezza, si verifica la parola della Scrittura: "Dice il Signore, io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne, e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie..." (Atti).

La nostra ora non è di rassegnazione, di paura, di disfattismo, di pessimismo, ma di speranza, di impegno serio, di coraggio, imitando tanti gio-



vani — grazie, giovani! —, adulti, maschi e femmine, tanti sacerdoti, religiosi e religiose, che vivono sul serio la loro fede cattolica. Un motivo particolare di ottimismo e di speranza, una meraviglia che lo Spirito Santo opera proprio sotto i nostri occhi e che noi non sappiamo vedere abbastanza, è l'alto livello di competenza, di vita cristiana e di santità dei vescovi, dei cardinali, di Paolo VI, e dei Papi che si succedono da 150 anni sulla cattedra di Pietro. Forse mai nella storia della Chiesa abbiamo avuto una gerarchia così santa come quella dei nostri giorni.

Allora, alla questione "cosa fare?" rispondiamo: portate nel vostro cuore, nella vostra casa, e in modo speciale fuori della vostra casa, la speranza, la gioia, perché lo Spirito Santo sta operando con la sua potenza rinnovatrice proprio adesso, nel nostro tempo, che è il tempo di Dio e l'oggi del Signore. Lasciatevi guidare e ispirare dallo Spirito di Dio. Convertitevi. Purificatevi per diventare strumenti puri dello Spirito di Dio. Che la Madonna Santissima, Sposa dello Spirito Santo, che ha portato a Santa Elisabetta la pienezza dello Spirito Santo, porti a te, fratello, sorella, porti alle vostre case, alla vostra regione la pienezza dello Spirito Santo.

Tra i frutti dello Spirito Santo, nella sua lettera ai Galati (5, 22), san Paolo enumera la fiducia negli altri. Un frutto che si verifica in alta misura nella vita di Francesco. Abbiamo visto come abbia dato fiducia allo stesso

Sultano d'Egitto, e come, invece di condannare gli errori dell'islamismo, abbia parlato con tanto amore di Gesù e della bellezza della vita evangelica.

Ecco, oggi non mancano le voci per condannare il marxismo e i suoi crimini contro i diritti e la dignità dell'uomo, e il suo messianismo utopico. Chi potrebbe negare che queste condanne sono necessarie? Però la voce di Francesco parla un altro linguaggio, più difficile certamente, ma più efficace, più potente di tutti gli altri linguaggi. Francesco condanna solo se stesso, i suoi peccati, i peccati dei suoi frati. Ha un cuore di giudice per se stesso e un cuore di mamma per gli altri. Non condanna esplicitamente le idee erro-

nee, ma prova, mediante la sua VITA eroica, radicale, santa, vissuta nella potenza dello Spirito Santo, dove sta la verità e la felicità.

È esagerato dire che il marxismo ateo non avrebbe tanto successo, se i cristiani ieri e oggi avessero praticato normalmente la giustizia, la bontà, la carità un po' alla maniera dei Santi, specialmente di san Francesco? Questo interrogativo, soltanto per dire che il metodo esistenziale di Francesco è il migliore, è quello nostro.

Léon Bloy, un romanziere-profeta, scriveva alla fine del secolo scorso: "Aspetto i Cosacchi o lo Spirito Santo". Veramente una parola profetica. Due messianismi: quello del Vangelo e quello del marxismo, due sfide che promettono tante cose.

Se la prima, quella del Vangelo, non si realizza, forse sarà necessaria la seconda. Dio trova le sue vie per rendere la Chiesa, per rendere noi più poveri, più evangelici, più rivolti con fiducia agli altri, più evangelizzatori. Il Cardinal Wyzinski mi diceva: "Mai la Chiesa in Polonia è stata così evangelica come adesso sotto il regime marxista".

Giubileo di san Francesco, 750 anni dopo la sua morte: lui vive, non morirà mai, viva immagine di Cristo morto, ma risorto, e vivente per sempre.

I giovani di oggi, che cercano compiti grandi, un senso alla loro vita e un ideale, che sono stufi di tante tensioni e liti intraecclesiali, essi sono aperti ai valori francescani, alla figura di san Francesco, qualora tale figura diventi trasparente, credibile nella figura dei cristiani della Chiesa, in noi».

